SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

33° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 DICEMBRE 1984

Presidenza del Vice Presidente FELICETTI
indi del Presidente REBECCHINI

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE:
- Felicetti *(PCI)* ..... *Pag.* 2
- Rebecchini *(DC)* 5

ALIVERTI *(DC)* 7
CAPRIA, *ministro del commercio con l'estero* 6
MARGHERI *(PCI)* 3, 4
ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 2, 4

Disegni di legge in sede deliberante

«Modifiche alla legge 10 agosto 1974, n. 352, di conversione del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, per l'attuazione del regolamento CEE 5 dicembre 1977, n. 2680, che modifica il regolamento CEE 5 aprile 1974, n. 834, relativo alle misure necessarie per evitare perturbazioni sul mercato dello zucchero provocate dall'aumento dei prezzi in tale settore per la campagna saccarifera 1974-1975» **(938)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE ..... *Pag.* 9, 13
FOSCHI *(DC), relatore alla Commissione* 9
LEOPIZZI *(PRI)* 13

I lavori hanno inizio alle ore 16,15.

Presidenza del Vice Presidente FELICETTI

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima è del senatore Margheri. Ne do lettura:

MARGHERI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Per sapere qual è il giudizio del Governo sulla vertenza Magneti Marelli e, in particolare, sulle condizioni complessive, di carattere produttivo e commerciale, che ne costituiscono le premesse e sulle scelte strategiche e di politica aziendale della direzione che ne costituiscono la causa diretta.

Considerando che la decisione unilaterale dei 547 licenziamenti contraddice e vanifica la possibilità di risolvere le oggettive difficoltà aziendali con soluzioni alternative concordate con i lavoratori;

considerando, altresì, che la Magneti Marelli appartiene al gruppo FIAT, nel quale si è estesa e consolidata una scelta politica di arrogante aggressività nei confronti del sindacato;

considerando, infine, che il gruppo FIAT, usando largamente di risorse pubbliche, dovrebbe avere costantemente presenti, accanto ad interessi puramente aziendali, anche interessi di carattere generale e collettivo,

l'interrogante chiede se il Governo prevede, nell'ambito dei suoi poteri, una iniziativa politica di indirizzo e di confronto.

(3-00648)

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il senatore Margheri chiede di sapere quale sia il giudizio del Governo in ordine alla vertenza «Magneti Marelli» e in secondo luogo chiede quali sono le iniziative che il Governo intende adottare sempre in ordine a tale vertenza.

Trovo grande difficoltà, senatore Margheri, nell'esprimere un giudizio su una vertenza che non è ancora arrivata in sede ministeriale e che quindi non sono in grado di valutare in tutti i suoi aspetti: quando arriverà (e ciò avverrà presto) sarò in grado di dare il giudizio che si richiede. All'origine di questa vertenza – come peraltro è noto – è la decisione della direzione della Magneti Marelli di licenziare 547 dipendenti dello stabilimento di Crescenzano. Questo provvedimento viene motivato con la considerazione che vi è un'esuberanza di personale, un sovradimensionamento. Mi sembra che non vi siano da parte delle organizzazioni sindacali giudizi di tipo diverso, anche se

probabilmente vi è una valutazione più riduttiva rispetto al numero delle esuberanze. Il problema, invece, consiste nella diversa soluzione che le organizzazioni sindacali vogliono dare alla questione rispetto alla soluzione indicata dall'azienda, che consiste nel mettere in cassa integrazione guadagni a perdere, cioè senza rientro, 547 lavoratori.

Le organizzazioni sindacali, invece, propongono di risolvere questo problema in maniera diversa, ricorrendo alla cassa integrazione a rotazione, in modo comunque da affrontare i problemi sollevati dall'azienda. Com'è noto, di questa vertenza si è discusso in sede locale. Dopo l'annuncio dei licenziamenti le organizzazioni sindacali avevano ottenuto una proroga dell'avvio delle procedure di licenziamento, proroga che è scaduta il 24 novembre. Sono seguiti scioperi in sede locale, manifestazioni, e non sono riprese le trattative perchè le organizzazioni sindacali hanno posto come pregiudiziale, almeno secondo le notizie giunte al Ministero dell'industria, la revoca dei licenziamenti. Questa è, allo stato attuale, la situazione.

È convocata per questo pomeriggio una riunione al Ministero dell'industria, con la presenza del Sottosegretario per il lavoro, del Sottosegretario per il bilancio e del Sottosegretario per l'industria, per affrontare una serie di situazioni molto gravi, spinose ed importanti e tra queste anche quella della Magneti Marelli. Poichè sono arrivate richieste di informazioni sia al Ministero dell'industria che al Ministero del lavoro, questa sera si deciderà qual è il Ministero destinato ad accoglierle.

MARGHERI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, dichiaro la mia totale insoddisfazione per la risposta ricevuta. Informo il Ministero che, visto il tipo di informazioni che siamo riusciti a ottenere in Commissione, mi vedo costretto a mantenere l'interpellanza già presentata in Aula, per la quale è stata avanzata da pochi giorni richiesta di sollecito.

Perchè dichiaro la mia totale insoddisfazione? Innanzi tutto desidero fare un rilievo che ha anche valore generale. Lei dice, onorevole Sottosegretario, che la questione non è ancora arrivata in sede ministeriale. Ma questa vicenda ha alle spalle una controversia molto lunga che si inquadrò nella polemica sul «piano dell'automobile»; ha alle spalle un accordo che risale agli inizi del 1983, su cui vi fu un intervento del Governo oltre che della regione Lombardia che si fece garante dell'accordo stesso; ha alle spalle alcune iniziative sindacali di grandissimo rilievo che sono state prese per tutto il mese di settembre; ha alle spalle la richiesta avanzata da una decina di parlamentari di tutti i gruppi politici - della Democrazia cristiana, del Partito repubblicano, del Partito socialista, del Partito comunista e di altri Gruppi ancora - i quali chiedevano al Governo un giudizio già un mese fa; ha alle spalle una interpellanza parlamentare e una interrogazione in Commissione.

Ora Lei mi dice che tale questione non è ancora arrivata sul tavolo del Governo e, di conseguenza, mi dà una certa risposta, mi racconta cioè succintamente la cronaca degli avvenimenti, che è perfettamente conosciuta. Vorrei sapere, allora, quali sono le questioni che arrivano sul tavolo del Governo.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Non potevo anticipare la conclusione.

MARGHERI. Evidentemente il Governo non è in grado di dire di più perchè non ha dato un giudizio politico sulla vicenda, ossia sul ricorso di un'azienda del Gruppo FIAT a licenziamenti di massa, a licenziamenti collettivi in una zona così delicata come quella di Sesto San Giovanni e di Crescenzano, dove numerosi grandi gruppi stanno vivendo una crisi molto grave sia sul piano occupazionale che sul piano produttivo. Il Governo non ha dato un giudizio politico su questo fatto, sul ricorso ai licenziamenti collettivi in un settore, quello dell'automobile e delle sue componenti, nel quale c'è stato un massiccio intervento pubblico in forma di finanziamenti (si veda il ricorso alla legge n. 46 per il finanziamento della riconversione industriale); non ha espresso un giudizio politico sull'atteggiamento dell'azienda per un irrigidimento delle relazioni industriali rispetto alle organizzazioni sindacali.

Presidenza del Presidente REBECCHINI

(*Segue* MARGHERI). Il sindacato ha proposto una piattaforma nella quale è stata segnalata la disponibilità a discutere sulle forme della Cassa integrazione e a ricorrere ai contratti di solidarietà: nessuno ha negato il problema dell'eccedenza di personale e si è cercata una forma non traumatica per risolvere, senza eccessivi oneri per l'azienda, proprio il problema dell'esuberanza di pesonale. Tale piattaforma del sindacato è stata respinta senza discussione, anzi è stata assolutamente ignorata dalla direzione aziendale. Questo evidentemente crea tensioni sociali e rende difficili le condizioni per un intervento sia da parte del Governo, quindi pubblico, sia da parte delle forze sociali interessate.

Da tutto ciò sorgono problemi politici sui quali occorre esprimere un giudizio, tanto più che se il Ministero dell'industria accoglierà la richiesta – che il sindacato ha rivolto anche al presidente del Consiglio Craxi – di aprire un dibattito sul quadro complessivo della vicenda e quindi sulla FIAT e sull'intero settore automobilistico, evidentemente esso sarà impegnato anche ad assumere un proprio orientamento sugli strumenti economici e giuridici da esercitare per contribuire alla soluzione della crisi dell'industria automobilistica nel nostro paese. Pertanto il Governo è chiamato in causa sotto due profili: dal punto di vista politico, in quanto è tenuto a esprimere un giudizio sulla gravità di questa vicenda, e come interlocutore per la programmazione economica in questo settore delicatissimo. Tuttavia, almeno finora, il Governo non ha dato alcun segnale in questa direzione e noi ribadiamo la nostra amara insoddisfazione, ovviamente mantenendo la richiesta di un chiarimento di fondo su tutta la vicenda.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Aliverti. Ne do lettura:

ALIVERTI. – *Al Ministro del commercio con l'estero.* – Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per affrontare i gravissimi problemi del settore produttivo e del mercato dei raccordi di ghisa malleabile.

Premesso, infatti, che nel corso del 1984 le importazioni in Italia sono notevolmente aumentate, sia in valore assoluto, sia in percentuale del consumo apparente, e che tale importazione avviene a prezzi generali molto bassi, per effetto anche di sconti elevati di sottofatturazione rispetto al valore dichiarato in dogana o di esportazioni in regime di *dumping* o di sovvenzioni governative;

considerato che da tali importazioni incontrallate derivano gravissime conseguenze sui livelli della produzione nazionale, con effetti pesantemente negativi sui risultati di gestione e sul mantenimento dei livelli di produzione e dei già ridotti livelli occupazionali;

rammentato che la produzione dei raccordi di ghisa malleabile è fatta quasi esclusivamente dalla società Falck, che impiega a Dongo (Como), in un'area economicamente fragile come l'alto Lario, 1.200 persone, alle quali vanno aggiunte 250 persone impiegate presso lo stabilimento di Castellammare di Stabia (Napoli) della Cantieri metallurgici italiani;

tenuto presente che i vari decreti ministeriali adottati in passato non hanno sortito alcun effetto, anche per la successiva, dichiarata incompatibilità con le norme comunitarie,

l'interrogante si permette di far rilevare che è stata accertata una significativa differenza di duttilità e resistenza alla sollecitazione a fatica tra raccordi di produzione nazionale e parte di quelli di produzione estera (a cuore nero).

Poichè consta che è stata predisposta una collaudata e semplice apparecchiatura di prova per valutare la resistenza a fatica dei raccordi, l'interrogante chiede se il Ministro sia a conoscenza di tale fatto e se non ritenga di istituire, magari attraverso la Unsider, un ente di controllo tecnico abilitato alla omologazione ed all'emissione di certificati di qualità, previa limitazione delle dogane abilitate all'importazione di tali prodotti ed istituzione di una procedura di campionatura nelle dogane abilitate, onde procedere ad un accurato controllo del prodotto importato.

(3-00603)

CAPRIA, *ministro del commercio con l'estero.* Signor Presidente, l'interrogazione del senatore Aliverti pone in realtà un problema che negli ultimi tempi – non esagero se dico negli ultimi due anni – è stato oggetto di particolare attenzione anche per le sollecitazioni pervenute al Ministero da delegazioni di carattere sindacale guidate da colleghi senatori e deputati.

Il problema nelle sue implicanze strategiche non può essere dissociato da una valutazione più generale di politica industriale in ordine a tutti quei settori che risentono dell'andamento del mercato

internazionale e, all'interno di questo, delle norme che regolano il commercio mondiale e di quelle che regolano gli scambi tra i vari paesi della Comunità economica europea.

Per quanto riguarda la strategia industriale, evidentemente esistono questioni che concernono più da vicino la politica della struttura e della programmazione industriale di competenza del Ministero dell'industria, col quale peraltro è stata predisposta una concomitante azione di difesa, diretta o indiretta, sul piano della politica commerciale.

Il problema che viene sollevato con l'interrogazione si riferisce a questioni che l'amministrazione ha già conosciuto e valutato, ricercando da tempo soluzioni che tengano conto non soltanto degli aspetti puramente commerciali ma anche delle ripercussioni sul piano degli investimenti e dei profili occupazionali. Ciò si pone anche in relazione alla circostanza che il settore produttivo danneggiato dall'intensificarsi delle importazioni di raccordi di ghisa è particolarmente importante per talune aree del Mezzogiorno, per le quali – come è noto – più urgente è la necessità di misure tali da salvaguardare i livelli di occupazione.

Posso comunque precisare che un primo intervento all'interno delle competenze specifiche del Ministero del commercio con l'estero è stato effettuato nel 1983 con due decreti, in data 11 febbraio e 10 marzo, con i quali si è provveduto a sottoporre al regime di autorizzazione ministeriale tutte le importazioni di raccordi di ghisa malleabile dai paesi terzi. Come risulta da alcuni dati statistici, grazie a tali misure, adottate unilateralmente, le importazioni extra-comunitarie di raccordi sono rimaste sostanzialmente stabili nel 1983 rispetto all'anno precedente; ma l'abrogazione delle misure stesse imposta dal mancato avallo da parte della Comunità economica europea – come del resto era largamente scontato – ha comportato un nuovo incremento delle importazioni relative al primo semestre 1984.

Aggiungo, per facilitare la valutazione del fenomeno, che nel frattempo la produzione nazionale, incrementatasi nel 1983 di circa 3.500 tonnellate (si è passati infatti dalle 9.000 tonnellate del 1982 alle 12.400 del 1983), è risultata invece stazionaria (circa 6.200 tonnellate) nel primo semestre del 1984.

All'opposizione della CEE è andato anche incontro – come ritengo sia a conoscenza del senatore Aliverti – un ulteriore provvedimento adottato dal Ministro dell'industria, tendente a stabilire norme tecniche per la commercializzazione dei raccordi di ghisa malleabile «a cuore nero» e, in particolare, a imporre caratteristiche minime di resistenza per l'omologazione dei raccordi stessi. Il provvedimento in questione si trova attualmente sottoposto a procedura di infrazione presso la Comunità economica europea in quanto le caratteristiche richieste sono state interpretate come ostacolo indiretto posto agli scambi tra i paesi comunitari: tuttavia occorre dire che si è fatto ricorso a questo tipo di controllo per evitare il facile accesso al mercato italiano da parte di questo prodotto. Più recentemente, nel marzo di quest'anno la Comunità ha istituito, su sollecitazione italiana, un diritto antisovvenzioni definitivo nei confronti delle esportazioni spagnole pari all'8,4 per cento; si è trattato di un successo della delegazione italiana, comunque non sufficiente ad arginare la situazione. Infatti – e voglio qui sottolinearlo – questa misura è servita soprattutto a controllare e a

rendere meno efficace una sorta di azione di *dumping* svolta sotto il profilo dei prezzi. Nel frattempo alla produzione nazionale del settore è stata fornita ogni possibile assistenza al fine di ottenere l'apertura da parte della Commissione CEE di una inchiesta specifica anti *dumping* nei confronti dell'esportazione di raccordi dal Brasile, Taywan, Jugoslavia e Giappone. È stata inoltre avanzata ai sensi del regolamento comunitario n. 288 del 1982 una richiesta, tuttora all'esame della Commissione, per ottenere adeguate misure di salvaguardia.

Le vicende ricordate portano a ritenere, con quel minimo di realismo che mi sembra doveroso, che la proposta introduzione di ulteriori controlli tecnici, come anche l'istituzione dei certificati di qualità e la limitazione del numero delle dogane abilitate allo sdoganamento dei prodotti in argomenti – è questa una delle soluzioni proposta dall'interrogante – andrebbero incontro alle stesse difficoltà in ambito CEE che hanno decretato l'insuccesso dei precedenti provvedimenti. Anche le misure proposte dall'interrogazione, a ben pensarci, finiscono con l'essere una forma di protezionismo nel mercato perchè, riducendo il numero delle dogane, si allunga il processo con cui questi prodotti giungono in Italia. Vi è l'impegno in sede comunitaria a ridurre tutte le specificità in ordine a questo problema di così rilevante importanza sotto il profilo economico e occupzionale, che ha avuto negli ultimi tre anni conseguenze sociali inesorabili che rischiano di creare problemi di grande drammaticità.

Credo addirittura che l'occupazione sia in qualche misura dimezzata e intendo fornire al riguardo dati precisi. L'occupazione nel settore è scesa dalle 3.000 unità circa del 1977 alle circa 1.300 del 1983. Gli stabilimenti produttivi della Necchi di Pavia e della Pozzi di Spoleto sono stati chiusi rispettivamente nel 1978 e nel 1981. Ho voluto fornire questi dati come prova che non vi è disattenzione da parte del Governo in ordine alla gravità del fenomeno che stiamo affrontando. Bisogna tuttavia tener conto del fatto che gli strumenti a disposizione non ci consentono un pieno controllo del fenomeno, poichè lo stesso Governo è sottoposto ai controlli giurisdizionali e di merito da parte delle autorità comunitarie.

Si asssicura comunque che quali che siano le vicende di questa complessa questione, pur nel quadro degli impegni internazionali assunti dal nostro paese, si farà ogni ulteriore sforzo per tutelare gli interessi di un settore produttivo, quale quello interessato, di così rilevante importanza sotto il profilo economico e occupazionale.

ALIVERTI. Innanzi tutto ringrazio l'onorevole Ministro del commercio con l'estero, non solo per aver usato la cortesia di rispondere alla mia interrogazione, ma anche, e soprattutto, per la considerazione dimostrata riguardo al problema da me sollevato.

Ciò premesso, devo dichiarare però una certa insoddisfazione; in primo luogo perchè la risposta è sostanzialmente negativa. Si replica infatti che non si possono adottare le norme o meglio, la certificazione di qualità da me ipotizzata e proposta anche dal Ministro dell'industria in una lettera indirizzata al Ministro del commercio con l'estero.

D'altra parte la questione diventa sempre più drammatica, come dimostrano i dati che il signor Ministro ha voluto fornire e che io

intendo completare. Questi dati riguardano il raffronto tra la produzione interna e il quantitativo importato: la produzione interna nel 1983 è stata di 12 mila tonnellate, ma nell'arco di cinque anni la stessa è passata dalle 20 mila tonnellate del 1977 alle 12 mila del 1983. La produzione si è pressochè dimezzata e tutto ciò è avvenuto in un mercato che, grosso modo, ha consumato lo stesso quantitativo. Si è incrementata sempre di più la quantità di raccordi importati che ha assunto proporzioni notevoli. Infatti l'importazione è stata nel 1983 di 15 mila tonnellate ma di queste 15 mila tonnellate 3 mila sono provenienti da Paesi della CEE, altri 11.728 risultano provenienti da Paesi extra-CEE. Delle 11.728 tonnellate, ben 9.595, la quasi totalità, risultano importati attraverso i Paesi della CEE. Di fatto avviene che altri Paesi importano raccordi di ghisa e li esportano in mercati particolarmente ricettivi come quello italiano.

Avendo percorso alcune strade che non si sono rilevate poi percorribili perchè contestate (e quindi decreti adottati dal Ministero sono stati fatti decadere), credo che l'introduzione di una certificazione di qualità non possa minimamente ledere gli interessi dei paesi esportatori in Italia, perchè emergerebbe una differenziazione tra la qualità della produzione interna e quella importata.

È noto che l'Italia ha un livello sismico piuttosto elevato, quindi la qualità prodotta all'interno potrebbe essere imposta maggiormente nelle costruzioni di territori particolarmente interessati ai fenomeni sismici. Voglio ricordare peraltro che i 1.200 addetti allo stabilimento di Dongo corrispondono ad una situazione occupazionale che di fatto, in quella zona e in tutto il territorio dell'alto Lario, gravita esclusivamente intorno allo stabilimento.

Se tutto ciò, signor Presidente, signor Ministro, non bastasse, voglio ricordare che recentemente per iniziativa del Ministero dell'industria si è cercato di attivare lo stabilimento Pozzi di Spoleto che, come è noto, fu chiuso nel 1981. I 600 dipendenti erano stati posti in cassa integrazione per poi passare successivamente alla Gepi e tenuti in «parcheggio» attraverso una società. Sono lieto di constatare la presenza del Sottosegretario per l'industria il quale potrà confermare le mie affermazioni. Quali sono state le proposte fatte dal Ministero dell'industria? Innanzi tutto attivare dal 1° gennaio 1985 i magazzini residui dello stabilimento di Spoleto; in secondo luogo commercializzare, dalla stessa data, i raccordi, però non quelli prodotti nello stesso stabilimento ma quelli importati da una società olandese, che in realtà vengono prodotti in Brasile e trasferiti dall'Olanda in Italia. A tale scopo, quindi, la Pozzi ha già creato una società di commercializzazione denominata «Pozzi raccordi»; dare inizio – e questo è il punto delicato – ad un piano di investimento che pare si aggiri sui cinque miliardi, e di ripristino della manutenzione degli impianti fermi dal 1981, che dovrebbe durare diciotto mesi; assumere gradualmente dipendenti per arrivare ad un organico inferiore alle duecento unità e, quindi, dare inizio alla produzione della fonderia.

Se queste ipotesi, che sono state proposte dal Ministero dell'industria e dalla GEPI alle organizzazioni sindacali, si realizzeranno, credo che possano facilmente evincersi le conseguenze sul nostro mercato non già di una ulteriore immissione di una produzione nazionale, che

potrebbe anche in qualche modo attenuare i danni, ma di una fase di commercializzazione di prodotti importati. Per cui, signor Ministro, credo che Lei debba ulteriormente farsi carico dei problemi che sono stati sollevati nella mia interrogazione e di quelli che discendono sul mercato a seguito della mancata adozione di una qualche misura che non dico debba essere esclusivamente quella indicata, anche se quella indicata potrebbe costituire un termine di raffronto per gli operatori del mercato interno e, quindi, giustificare la differenza di prezzo praticata sul nostro mercato.

Se non verranno accolte tali istanze credo che il dramma che si verificherà in questo settore – e non sarà soltanto questo – potrà avere delle gravi ripercussioni sui livelli occupazionali, lo ripeto ancora una volta, in zone particolarmente disagiate come quella in cui opera lo stabilimento della società Falck a Dongo, e vi sarebbero ripercussioni anche nello stabilimento di Castellammare di Stabia, gestito dalla Cantieri metallurgici italiani.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Modifiche alla legge 10 agosto 1974, n. 352, di conversione del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, per l'attuazione del regolamento CEE 5 dicembre 1977, n. 2680, che modifica il regolamento CEE 5 aprile 1974, n. 834, relativo alle misure necessarie per evitare perturbazioni sul mercato dello zucchero provocate dall'aumento dei prezzi in tale settore per la campagna saccarifera 1974-1975» (938), approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modifiche alla legge 10 agosto 1974, n. 352, di conversione del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, per l'attuazione del regolamento CEE 5 dicembre 1977, n. 2680, che modifica il regolamento CEE 5 aprile 1974, n. 834, relativo alle misure necessarie per evitare perturbazioni sul mercato dello zucchero provocate dall'aumento dei prezzi in tale settore per la campagna saccarifera 1974-1975».

Prego il senatore Foschi di riferire sul disegno di legge.

FOSCHI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge n. 938 al nostro esame, già approvato dalla Camera dei deputati il 19 settembre scorso, presenta chiaramente carenze che non possono non essere rilevate e risolte. Giova, al riguardo, riassumere – sia pur brevemente – i termini del complesso problema che, com'è noto, risale alla campagna bieticolo-saccarifera del 1974-1975.

Infatti, il decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, convertito nella legge 10 agosto 1974, n. 352, determinava gli importi dovuti dai detentori di zucchero alla data del 30 giugno 1974, in applicazione dei regolamenti CEE n. 834 del 1974 e n. 2680 del 5 dicembre 1977. Ciò a seguito dell'aumento del prezzo dello zucchero, espresso in lire italiane che, per effetto della modifica del tasso di riferimento della lira verde (da lire 631,25 a lire 801 per ECU), superava notevolmente l'aumento del prezzo

comunitario (l'aumento del prezzo al consumo fu stabilito in lire 100 al chilogrammo, compresa l'imposta e il sovrapprezzo).

Giova ricordare che gli importi fissati dal citato decreto-legge n. 255 del 1974 erano stati determinati erroneamente in quanto non si era tenuto conto che il livello del prezzo applicabile per le vendite franco zuccherificio, dal 1° luglio 1974 di lire 31.370,87 al quintale, raffrontato con quello applicato al 30 giugno 1974 di lire 23.267 al quintale, determinava una differenza di lire 8.103,87 al quintale e non di lire 9.172,75, come veniva stabilito dal predetto decreto. In altri termini, la differenza di lire 1.068,88 al quintale era determinata dall'aver assunto a riferimento i prezzi di listino applicati fino al 14 giugno 1974, di lire 22.198,25 al quintale, anzichè quelli in vigore al 30 giugno 1974 di lire 23.267, e ciò in evidente contrasto con quanto stabilito dal regolamento comunitario.

In sostanza, per rendere ancora più plausibile il ragionamento, questa distorsione avvenuta nel decreto-legge n. 255 del 1974 ha determinato un maggiore prelievo, non dovuto, su tutti i tipi di prodotto, pari a lire 1.068,88 al quintale. C'è, inoltre, un altro aspetto da rilevare in tale decreto-legge ed è quello di non aver considerato l'esenzione dal contributo delle scorte normali degli utilizzatori industriali, le quali – non avendo carattere speculativo – avrebbero dovuto essere esentate dal contributo stesso. A questo punto la questione non poteva non avere un seguito.

Infatti, sia il decreto-legge n. 255 del 1974, sia lo stesso regolamento CEE n. 834 del 1974, furono sottoposti al giudizio della Corte di Giustizia delle Comunità europee che, con sentenza del 30 ottobre 1975, dichiarò l'incongruità del citato regolamento CEE n. 834 del 1974, il quale avrebbe dovuto fissare direttamente le norme sostanziali di base per definire la nozione di «plusvalore» e di «giacenza normale». Ciò significa, in altre parole, che all'Italia non poteva essere concessa una deroga (come si era verificato col regolamento CEE n. 834 del 1974), che potesse – per la sua genericità – creare condizioni difformi da altri paesi comunitari.

Fu a seguito di tale sentenza della Corte di Giustizia che la Commissione CEE emanò il successivo regolamento n. 2680 del 1977, stabilendo in via specifica i criteri per l'adozione dei provvedimenti legislativi da parte del nostro paese. Di conseguenza venne presentato dal nostro Governo in data 31 ottobre 1978 il disegno di legge n. 2512, modificante le tabelle contributive del precedente decreto-legge n. 255 del 1974, con la determinazione esatta degli importi dovuti e con la specificazione delle differenze da restituire, rispettivamente alle industrie saccarifere, a quelle utilizzatrici (industrie dolciarie) ed ai commercianti interessati.

Inoltre il medesimo disegno di legge stabiliva la restituzione integrale dell'importo versato in precedenza per le quantità costituenti le scorte non speculative delle imprese utilizzatrici, recependo in tal modo la normativa CEE n. 2680 del 1977. Mentre il disegno di legge governativo non andava a buon fine a causa dell'anticipato scioglimento dell'ottava legislatura, alcune società utilizzatrici facevano ricorso alla magistratura. Infatti il Tribunale di Roma, con sentenza 11993 del 21 settembre 1983, ha condannato la Cassa Conguaglio Zucchero alla

restituzione degli importi versati per le quantità rientranti nelle scorte normali (e quindi non speculative) ed ha riconosciuto altresì il diritto agli interessi del 20 per cento annuo, dal giorno della domanda promossa con atto di citazione del 23 luglio 1976. Questo fatto nuovo, che peraltro era chiaramente prevedibile, ha determinato la presentazione da parte del Governo del disegno di legge oggi al nostro esame, il quale tuttavia appare carente perchè incompleto, in quanto si limita a dare soluzione soltanto alla parte relativa alle scorte non speculative di esercizio – come stabilisce la normativa comunitaria – mentre non fa menzione dell'aspetto più generalizzato, che è quello del rimborso della quota di lire 1.068,88 quale differenza versata in più a causa dell'errore di valutazione delle tabelle contenute nel più volte citato decreto-legge n. 255 del 1974.

Si tenga presente, onorevoli senatori, che il disegno di legge n. 938, già approvato dalla Camera dei deputati e oggi all'esame del Senato, se fosse così definitivamente licenziato sarebbe non conforme allo stesso disegno di legge n. 2512 del 1978, che il Governo di allora aveva presentato in completa armonia col disposto del regolamento comunitario. Inoltre, come ho già accennato prima, una ulteriore ragione che consiglia di modificare il presente provvedimento è data dai contenuti della citata sentenza del Tribunale di Roma che ha condannato appunto la Cassa Conguaglio Zucchero a rimborsare il dovuto anche allo scopo, non di secondaria importanza, di evitare la prosecuzione di altri numerosi ricorsi alla magistratura, il cui verdetto sarebbe peraltro già scontato: e vi sono già diverse avvisaglie in questo senso.

A questo punto non possiamo neppure ignorare che il Tribunale ha contestualmente disposto che la Cassa Conguaglio Zucchero, oltre al rimborso dei contributi non dovuti, corrisponda anche gli interessi pari al 20 per cento annuo, come ho già ricordato. Ci troviamo di fronte quindi a due questioni.

La prima è quella di prevedere la restituzione di lire 1.068,88 a quintale, quale differenza versata in più per un errore della tabella contenuta nel primo decreto-legge n. 255 del 1974, avendo ancora presente che detto rimborso deve avvenire ad opera della Cassa Conguaglio Zucchero che ricavò a suo tempo un introito su tutte le quantità giacenti presso l'industria saccarifera e dolciaria. A questo riguardo mi pare non esistano dubbi sulla necessità di introdurre un emendamento al disegno di legge n. 938, anche per uniformarci al regolamento della CEE, la cui Commissione ha dichiarato, con parere motivato del 10 agosto 1984, inadempiente la Repubblica italiana ai sensi dell'articolo 169 del trattato istitutivo. Proporrei dunque alla Commissione e al Governo un emendamento aggiuntivo al provvedimento al nostro esame, chiarendo che reputo opportuno che la restituzione degli importi dovuti alle imprese commerciali avvenga direttamente da parte della Cassa Conguaglio dello Zucchero e non tramite le società saccarifere.

La seconda questione, certamente più complessa e problematica, è quella relativa agli interessi che la magistratura ha riconosciuto alle aziende creditrici. Mi rendo conto in proposito che, oltre al merito finanziario, resta pur sempre il problema di principio che deve essere attentamente valutato in ogni suo aspetto; d'altra parte, non possiamo

neppure ignorare che una possibile raffica di ricorsi alla magistratura, sulla base dell'esito di quello che ho prima richiamato, metterebbe la pubblica aministrazione in condizioni davvero non piacevoli! Riterrei quindi di esaminare la eventuale possibilità di superare tale difficoltà attraverso una via che potrebbe essere praticabile: si tratta di tenere in debito conto gli effetti rilevanti che ha prodotto il processo inflattivo nel considerevole arco di tempo 1974-1984.

L'ipotesi potrebbe essere quella non già di riconoscere gli interessi, come prescritto nella sentenza del Tribunale di Roma, ma di prevedere l'applicazione di un coefficiente di maggiorazione che tenga conto del differenziale del tasso di riferimento della lira verde fra il 1974 e quello in vigore al momento del rimborso dei relativi importi. Attualmente, con il tasso di riferimento della lira di 1.432 per ECU, il coefficiente sarebbe di 1,78 (al 1° luglio 1974 l'ECU era quotato lire 801). In questo senso ho approntato un ulteriore emendamento aggiuntivo che sottopongo problematicamente all'attenzione della Commissione e del Governo.

In conclusione ritengo francamente che il problema esista e sia di notevole delicatezza. Inoltre da un'indagine, sia pure approssimativa, ho riscontrato che l'onere complessivo derivante dall'eventuale accoglimento di entrambe le modifiche proposte si aggira intorno ai 9 miliardi, di cui 4,5 miliardi per la restituzione del capitale e 4,5 miliardi per il differenziale inflazionistico rapportato alla valutazione lira-ECU.

Signor Presidente, concludo questa mia esposizione scusandomi per una certa confusione dato il riferimento a decreti, a regolamenti e cifre; spero tuttavia di aver fornito un quadro generale della situazione. Ribadisco comunque l'urgenza dell'approvazione del provvedimento ma con le modificazioni da me proposte: altrimenti ben presto ci troveremo di fronte a una serie di ricorsi presso la magistratura.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Foschi per la sua relazione.

Poichè, come i colleghi hanno sentito, gli emendamenti preannunciati dal relatore comportano variazioni di spesa, ricordo che su di essi dovrà esprimere il parere la Commissione bilancio, secondo quanto prescrive il quinto comma dell'articolo 41 del nostro Regolamento, e quindi avverto che dovranno essere trasmessi in quella sede.

Se il Governo non intende fare altre osservazioni e nessun altro domanda di parlare, rimane stabilito che si sospende l'esame del provvedimento in attesa del parere della 5ª Commissione.

LEOPIZZI. Ho ascoltato l'ultima parte dell'intervento del realtore Foschi. Il problema che si è affrontato è stato oggetto di sufficiente meditazione e mi pare che l'ultima parte sia la più importante.

È a tutti nota la posizione del Gruppo che rappresento e credo che alla luce di elementi nuovi anche la Commissione bilancio possa rivedere il suo parere.

PRESIDENTE. Il parere della 5ª Commissione non è negativo. È necessario però sottoporre all'esame della 5ª Commissione gli emendamenti che sono stati oggi presentati.

LEOPIZZI. Devo inoltre sottolineare che è la prima volta – e di ciò devo dare atto al relatore – che sento parlare di lira verde e di ECU: finalmente qualcuno ci dice come si fa a restare in Europa, forse misurandoci anche con nuovi problemi.

PRESIDENTE. Credo che, una volta acquisito il parere della 5ª Commissione in relazione all'emendamento presentato dal relatore, potremmo passare alla valutazione della relazione svolta dal senatore Foschi.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 17,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO